Utente e-GdP: epromo0880 - Data e ora della consultazione: 5 giugno 2013 16:34



RIO +20 Intervista al professor Bourg dell'Università di Losanna

# «La sfida è una prosperità senza più crescita»

Dominique Bourg, professore di filosofia all'Università di Losanna, non si aspetta molto dal Summit Rio+20. L'economia verde non permetterà di risolvere i problemi planetari riguardanti l'ambiente, la giustizia e l'impiego. La gravità della posta in gioco esige una transizione verso un altro modello di sviluppo.

**L'attuazione del Summit della Terra di Rio nel 1992 è fallita. Quali sono i principali problemi?**

Rio aveva due grandi obiettivi: diminuire la povertà - quindi migliorare la ripartizione della ricchezza sul pianeta - e ridurre i danni globali all'ambiente. Vent'anni dopo, il bilancio è deplorevole. Le disuguaglianze hanno raggiunto livelli mai visti nella storia dell'umanità. L'esaurimento delle risorse (petrolio, acqua dolce, minerali, …) ed i degradi della biosfera si sono amplificati. Le soglie critiche di pericolosità sono già state superate in tre ambiti: erosione della biodiversità, perturbazioni del ciclo dell'azoto, cambiamenti climatici. Bisogna considerare la gravità di questa situazione per affrontare la conferenza che si avvicina.

**Che cosa si aspetta precisamente da Rio+20?**

Sinceramente nulla. Vi è l'abbozzo di qualche pista potenzialmente interessante, ma le premesse sono totalmente insufficienti rispetto alla posta in gioco. Andiamo verso un risultato soft, che non rimetterà niente di fondamentale in discussione e non si occuperà con fermezza delle ragioni che hanno portato al degrado della situazione in questi ultimi vent'anni. Creare un'organizzazione mondiale dell'ambiente, perché no, ma a condizione che sia dotata di uno statuto di competenze che le permettano di influenzare altre istanze, come l'Organizzazione mondiale del commercio (OMC), imponendo criteri ambientali. Purtroppo, non vedo profilarsi all'orizzonte nulla di simile.

**Alcuni paesi come la Colombia ed il Guatemala propongono Obiettivi di sviluppo sostenibile …**

Non è inutile avere tali obiettivi con alcuni indicatori. Ma l'esperienza fatta con gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio, ai quali succederebbero dopo il 2015, non è per niente incoraggiante. Abbiamo bisogno di mezzi considerevoli e di regolazioni forti per mettere fine al neoliberalismo, evolvere verso un altro tipo di consumo, ridurre la scala dei redditi, stabilire regole di concertazione internazionale, per distribuire le risorse e gestire la situazione, quando il barile di petrolio convenzionale supererà i 250 dollari.

**E l'economia verde, che è uno degli assi portanti della conferenza?**

Bisogna essere proprio ingenui per credere che la cosiddetta crescita "verde" risolverà i problemi planetari di ambiente, giustizia ed impiego. È un'illusione che proviene dal modo errato in cui abbiamo inteso lo sviluppo sostenibile. Dapprima, questa nozione è stata ambivalente fin dall'inizio, poiché si è subito declinata in sostenibilità debole e forte. La sostenibilità debole corrisponde ad un ecocidio, che ha trionfato finora e che l'economia verde intende perpetuare.

In seguito, si è provato a creare una forma di armonia spontanea tra le dimensioni economica, ecologica e sociale. Abbiamo totalmente sottostimato le relazioni di forza tra questi tre poli. Abbiamo dimenticato che la nozione di sviluppo sostenibile aveva - così per caso - spiccato il volo all'inizio degli anni 80, contemporaneamente all'onda neoliberale che ha, de facto, imposto la sua interpretazione. Assistiamo, oggi, sul piano internazionale, ad un'estensione della sfera di mercato, che fagocita a poco a poco tutte le altre sfere della vita sociale. I suoi criteri - resa, competitività, produttività - esauriscono la natura e gli esseri umani. La ragione economica è una ragione imperiosa, per non dire imperialista, che nulla riesce a fermare. Se vogliamo articolarla in modo equilibrato con l'ecologia e il sociale, si necessitano strumenti politici molto forti.

**Ascoltandovi, riformare il sistema non è sufficiente. Si necessita un vero e proprio cambiamento di paradigma.**

Assolutamente. Il modello di sviluppo sul quale abbiamo funzionato finora è condannato e condannabile, poiché condanna l'umanità e la biosfera. In materia di clima, per esempio, le elite hanno deciso di rinunciare a limitare il riscaldamento a 2°C rispetto all'era preindustriale. Potremmo ancora giungere almeno a 2,5°C, ma attraverso misure rapide ed esigenti che sembrano già irreali. Studi recenti molto seri parlano di scenari probabili a 3°C o 4°C e oltre, entro la fine del secolo. Questo significa un crollo a catena degli ecosistemi e delle capacità di produzione alimentare mondiale, che porterà centinaia di milioni di morti. Potremmo anche evocare le conseguenze dell'esaurimento delle risorse, delle perturbazioni del ciclo dell'azoto e dell'acqua … Credere che il progresso tecnologico permetterà di rispondere a simili sfide è un'illusione, contrariamente a ciò che lascia intravedere l'economia verde. La sfida non è solo di produrre e consumare meglio, ma anche di produrre e consumare meno. Abbiamo creduto alla separazione tra crescita economica e consumo di risorse. Dopo vent'anni di tentativi, non si separa niente in maniera assoluta: tra l'inizio degli anni 1970 ed il 2010, abbiamo, sì, ridotto del 30% la quantità di energia per punto di PIL, ma le emissioni di gas a effetto serra sono esplose dell'80%.

Conclusione: bisogna inserire il progresso tecnologico - che è necessario - in regolazioni politiche ed economiche forti. Purtroppo, preferiamo scommettere sulla tecnica piuttosto che prendercela con i modi di vita, che è politicamente più sensibile.

**I paesi poveri, tuttavia hanno il diritto di svilupparsi e di crescere …**

La questione Nord-Sud è essenziale. In una biosfera limitata, bisogna che i ricchi cambino il loro modo di vita, consumino meno materie, risorse ed energia, affinché i poveri possano consumare di più. È la condizione sine qua non se vogliamo che tutti gli esseri umani vivano in maniera decente sulla Terra - e questo dovrebbe essere l'obiettivo di tutte le politiche.

**Concretamente, a cosa assomiglierebbe questo nuovo paradigma che auspica …**

La sfida - enorme - è di giungere ad una prosperità senza crescita. Non vediamo ancora il modello nella sua globalità. Cominciamo invece ad avere molte idee per transitare in maniera progressiva e senza violenza verso un altro modello: cambiare il software di pilotaggio completando gli indicatori monetari classici (PIL) con indicatori di benessere e di sviluppo umano, e con indicatori di preservazione delle risorse e di funzionamento della biosfera; costruire una nuova contabilità che permetta di integrare il capitale naturale e umano nella valorizzazione di un'impresa sul mercato; instaurare una fiscalità che non si fonderebbe più sul lavoro, ma sul consumo comparato di risorse; introdurre una quota carbonio individuale, da modulare secondo considerazioni di giustizia; ridare agli Stati il diritto di ricorrere alla creazione monetaria pubblica - attraverso la loro Banca centrale - per finanziare investimenti necessari a lungo termine … .

**Come potranno i governi imporre un tale cambiamento di paradigma alle loro popolazioni?**

È un gioco fra la trasformazione personale - fondamentale, ma che non si decreta - e la trasformazione istituzionale. Se vogliamo che siano capaci di trattare le sfide di lungo termine come il clima, i nostri sistemi democratici rappresentativi devono essere completati da altri elementi. Una pista potrebbe essere l'istituzione di un consiglio di lungo termine, con un potere d'iniziativa legislativo (ma senza diritto di voto) e con un diritto di veto costruttivo, che possa imporre al Parlamento il riesame di progetti di legge problematici. Questo consiglio sarebbe fiancheggiato da un collegio di esperti, che gli fornirebbe le conoscenze necessarie per prendere decisioni fondate.

Ci troviamo ad un crocevia. Il carattere drammatico della situazione attuale non permette più mezze misure. O le elite plutocratiche - indifferenti e ciniche - che approfittano del sistema, decidono di abbandonare una maggioranza del genere umano al proprio destino, e corriamo verso la catastrofe. O sono capaci di un sussulto morale, e ci orientiamo verso un possibile cammino di civilizzazione praticabile. Non resta più molto tempo per un tale sussulto.

**MICHEL EGGER**

*Alliance Sud, Comunità di lavoro Swissaid . Sacrificio Quaresimale .Pane per tutti . Helvetas . Caritas . Aces*

*Traduzioni*
**LARA ARGENTA**
*www.alliancesud.ch*

**alliancesud**
Comunità di lavoro Swissaid - Sacrificio Quaresimale
Pane per tutti - Helvetas - Caritas - Aces

### filosofo nella città

**Il filosofo francese Dominique Bourg, classe 1953, è professore presso l'Institut de politiques territoriales et d'environnement humain (Università di Losanna). Ha fatto parte della commissione che ha preparato la Carta dell'ambiente, inclusa nel 2005 nel preambolo della Costituzione francese. È vicepresidente della Fondazione Nicolas Hulot per la Natura e l'Uomo. Autore prolifico, ha diretto e pubblicato numerose opere sullo sviluppo sostenibile e recentemente sull'adattamento della democrazia rappresentativa alle sfide a lungo termine: Vers une démocratie écologique: le citoyen, le savant et le politique (Ed. Seuil).**

Battaglia sulla dichiarazione finale di Rio+20

# Nessun cambiamento di rotta in vista

**Dal 20 al 22 giugno si terrà il Summit dell'ONU Rio+20. Il progetto di dichiarazione finale costituisce un compromesso che offre qualcosa a tutti senza spaventare nessuno. Le organizzazioni della società civile denunciano la sua insufficienza e chiedono un cambiamento di paradigma.**

"Il futuro che noi vogliamo". Questo è l'ambizioso titolo del progetto finale di dichiarazione politica del Summit Rio+20. Non mette in causa il modello di sviluppo economico dominante e non prevede nessuna misura vincolante per raggiungere una sostenibilità forte. Il tema centrale deciso dall'Assemblea generale dell'ONU - "L'economia verde nel contesto dello sviluppo sostenibile e dello sradicamento della povertà" - rimane un concetto vago che ogni Stato potrà interpretare a modo suo.

Questa debole strategia consensuale semplifica il lavoro al Brasile, paese ospite il cui scopo dichiarato è di riunire il maggior numero di capi di Stato e di governo. Il rischio, tuttavia, è di giungere ad una dichiarazione finale che farà felici tutti, poiché non obbligherà nessuno ad agire e permetterà ad ognuno di farvi riferimento per rivendicare i propri interessi. Questo è già stato il caso dell'Agenda 21, principale risultato del Summit di Rio nel 1992. I suoi numerosi obiettivi, in parte contradditori, spiegano il vasto consenso di cui ha goduto questo programma d'azione, ma anche quanto ne hanno ostacolato l'effettiva attuazione.

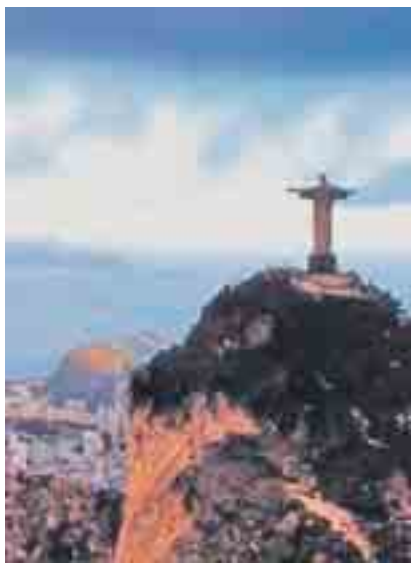
La stessa minaccia incombe su Rio+20. Gli autori del progetto di dichiarazione continuano a scommettere sulla crescita economica ed il libero scambio quali motori dello sviluppo. Ignorano, agendo in questo modo, che simili scelte strategiche hanno avuto, in questi ultimi venti anni, l'effetto di rafforzare le ineguaglianze sociali e lo sfruttamento della natura. Non prendono, de facto, veramente in considerazione gli ineguali rapporti di forza e i diversi bisogni dei diversi gruppi di interesse.

**Sfida per la società civile**

Le ONG sono unanimi nell'affermare che Rio+20 segue, attualmente, una rotta sbagliata. Le proposte sul tavolo dei negoziati non sono sufficienti. L'economia verde non è altro che un dare carta bianca all'economia privata e un mezzo per controllare i beni pubblici globali come la biodiversità e l'acqua, da parte del sistema di mercato. Sull'esempio della rete mondiale ecumenica ACT, le organizzazioni della società civile chiedono un fondamentale cambiamento di rotta. I diritti umani, la giustizia sociale, l'agricoltura contadina ed il riscaldamento climatico dovrebbero essere prioritari. Gli impegni presi dall'economia privata e dagli Stati dovrebbero essere oggetto di accordi vincolanti. I mercati finanziari e le imprese dovrebbero essere sottomessi a chiare norme sociali e ambientali. Gli Obiettivi di sviluppo sostenibile - che dovrebbero succedere agli Obiettivi di Sviluppo del Millennio, proposti dalla Colombia e ripresi nel testo del negoziato - suscitano molte riserve. Allo stesso tempo, numerose ONG restano confinate all'interno delle loro prospettive tematiche e politiche. Faticano così a proporre alternative sociali globali alla corrente neoliberale, messa in discussione dal dibattito sull'economia verde. A Rio le ONG animeranno un summit (Peoples' Summit) parallelo alla conferenza ufficiale.

Gli Stati membri dell'ONU hanno ancora due mesi abbondanti per far sì che Rio+20 permetta di avviarsi verso uno sviluppo che apra realmente le porte al futuro. Il Brasile ha proclamato di voler correggere i difetti della prima versione della dichiarazione, in particolare la debole considerazione data alla dimensione sociale dello sviluppo sostenibile. Ci riuscirà? Apostoli dell'economia verde, i paesi industrializzati non si preoccupano per niente della giustizia globale.

**NICOLE WERNER**



### proposte concrete

**Un gruppo di personalità di diverse ONG (Civil Society Reflection Group) ha elaborato un sostanziale contributo. Il loro testo non comprende solamente un'analisi dettagliata di ciò che è successo dopo il 1992, ma formula anche proposte concrete per avviare l'atteso cambiamento di paradigma. Il gruppo di riflessione chiede di orientare in maniera conseguente la politica su giustizia, diritti umani e preoccupazione per l'ambiente. Propone anche - sull'esempio della Carta dei diritti dell'uomo - una "Carta per il diritto allo sviluppo sostenibile" fondata su principi universali, così come la creazione di un Consiglio dell'ONU per lo sviluppo sostenibile dotato di vaste competenze. Un accento particolare è messo sulla necessità di una politica fiscale forte e incentrata su obiettivi di sostenibilità. Vedi www.reflectiongroup.org**

**NICOLE WERNER**